

Introduzione

Accordatura iniziale

«*Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, riposatevi un po'*» (Mc 6,30-32)

1. Lo Spirito Santo, il vero Maestro interiore

*Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti,
riempi della tua grazia i cuori che hai creato.*

*O dolce consolatore, dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.*

*Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.*

*Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.*

*Difendici dal nemico, reca in dono la pace,
la tua guida invincibile ci preservi dal male.*

*Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.*

*Sia gloria a Dio Padre, al Figlio, che è risorto dai morti
e allo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

Abbiamo chiesto il dono dello Spirito per lasciarci abitare dalla sua presenza, che sola può farci entrare nel ritmo della fede, della speranza e della carità. Continuiamo a chiedere con forza allo *Spiritus creator* di visitare le nostre menti, di essere fiamma ardente nel cuore, di sanare le nostre ferite, di difenderci dal nemico, di svelarci il grande mistero del disegno di Dio su di noi, sulla nostra congregazione e sul mondo in cui viviamo.

Lo Spirito del Signore è il grande e unico artefice della vita spirituale. Nessun “predicatore” lo sostituisce, ma, nel migliore dei casi, con la sua presenza discreta lo lascia agire senza porre troppi impedimenti. Chiedete anche per me il dono dello Spirito, perché per tutti lo Spirito del Signore sia il “Maestro interiore” di queste giornate di grazia.

Non facciamo semplicemente gli esercizi. Gli esercizi spirituali, secondo la bella e feconda tradizione ignaziana, non si predicano e non si fanno, ma “si danno” e “si ricevono”. Non è semplicemente una questione grammaticale, ma essenziale: gli esercizi spirituali sono atto di tradizione, che presuppone un atto di donazione e un atto di ricezione. Ciò comporta, come condizione sostanziale, una apertura allo Spirito Santo da parte di tutti: sia da colui che deve darli, sia da coloro che devono riceverli.

Non siamo qui a fare qualcosa, ma a godere dell’esperienza dell’amicizia con il Signore, a “stare con lui” nella gioia e nella pace. Molte volte siamo talmente presi da quello che facciamo, tanto da dimenticarci della “parte migliore” della vita cristiana, l’ascolto e valorizzazione della presenza di Dio nella nostra vita, quella che Maria ha scelto per sé: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,41-42).

2. Obbedienti all’invito del Signore

Come affrontare i giorni che seguono? Vi esorto ad assumere la seguente indicazione evangelica perché, mi pare, ci offre i giusti elementi per vivere bene l’esperienza spirituale degli esercizi:

³⁰Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. ³¹Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo de-

serto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. ³²Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte (Mc 6,30-32).

Il testo riassume bene la situazione in cui molte volte viene vissuta la vita salesiana: molti vanno e vengono e tante volte non si ha nemmeno il tempo di mangiare! È un segno dell'evangelo questa laboriosità, oltre che segno del carisma proprio del nostro amato fondatore, consumato dal lavoro *sacrificato*.

Il Signore non disdegna il lavoro, tutt'altro: se esso è *santificato* è ciò che di meglio ci possa essere. Guai dove non si lavora, lì regnano l'ozio, il vizio e il demonio, ci ricorda don Bosco. Sappiamo che è una grande gloria per la Congregazione quando un salesiano muore di lavoro e sul lavoro: così ci assicura don Bosco nel suo testamento spirituale.

Però, nel momento in cui i discepoli riferiscono al Signore le tante cose che hanno fatto e insegnato, ricevono un invito molto pressante, costituito con precisione da quattro parti: (1) *Venite in disparte* (2) *voi soli* (3) *in un luogo deserto* (4) *e riposatevi un po'*.

Qui ci sono tutti gli ingredienti per vivere bene questi giorni:

- mettersi in disparte rispetto all'andamento normale della nostra vita, uscendo con decisione dal circuito – che a volte rischia di diventare un vero e proprio “corto-circuito” – in cui dobbiamo girare continuamente ad alta velocità;
- essere soli, vivere quindi un'esperienza di silenzio e isolamento, che oggi è purtroppo poco apprezzata, ma essenziale per la vita cristiana e tanto più per la vita consacrata salesiana, perché senza contemplazione siamo catturati in una rete che ci imprigiona e ci logora;
- in un luogo deserto, dove non ci siano distrazioni e dove si arrivi a curare ciò che è essenziale eliminando ciò che è superfluo, convinti che le condizioni esterne per fare bene gli esercizi spirituali sono importanti. Non è possibile vivere gli esercizi in clima di distrazione;

- infine ci viene fatto l'invito di riposarci un po', di tirare il fiato, di lasciare che il nostro corpo e il nostro spirito si pongano in una situazione di serenità e di calma. Mi piace dirlo con le parole di Francesco di Sales: per fare bene gli esercizi bisogna mangiare bene e dormire tanto!

Questi giorni di intimità con il Signore servano a riferire al Signore quello che abbiamo *fatto* e quello che abbiamo *insegnato*. Sono momenti in cui stare "cuore a cuore" con lui, perché «*Cor ad cor loquitur*», come bene ci dice il motto episcopale del Card. John Henry Newman. Solo il cuore parla al cuore, solo se apriamo il nostro cuore a lui egli ci aprirà le ricchezze del suo cuore.

È bello curare l'amicizia con il Signore *raccontando* ciò che capita nella propria vita, ciò che è avvenuto nella nostra missione apostolica, quali sono state le nostre parole, ciò che abbiamo sentito muoversi dentro di noi. Mettere al cospetto di Dio in forma intima e serena la nostra mente, il nostro cuore, le nostre anime.

Verificare se tutto coincide con la sua vita, la sua missione, le sue parole. Perché noi siamo, in quanto consacrati, una "memoria e attualizzazione di Cristo": attraverso noi devono vedere lui, la nostra vita deve essere trasparenza della sua, le nostre parole devono essere le sue parole.

3. Una felice coincidenza di verbi

Rendo conto, in questo momento introduttivo, del tema che ho scelto come filo rosso dell'itinerario che vivremo insieme. Tre verbi e cinque raccomandazioni.

I verbi vengono direttamente dall'articolo 91 delle nostre Costituzioni, che conviene sempre risentire per intero all'inizio dell'esperienza degli esercizi:

La nostra volontà di conversione si rinnova nel ritiro mensile e negli esercizi spirituali di ogni anno. Sono tempi di ripresa spirituale che Don Bosco considerava come la parte fondamentale e la sintesi di tutte le pratiche di pietà.

Per la comunità e per ogni salesiano sono occasioni particolari di *ascolto* della Parola di Dio, di *discernimento* della sua volontà e di *purificazione* del cuore.

Questi momenti di grazia ridonano al nostro spirito profonda unità nel Signore Gesù e tengono viva l'attesa del suo ritorno.

Ho trovato una bella consonanza con la stagione ecclesiale che stiamo incominciando a vivere: quella del Sinodo dal tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Anche qui i verbi ascoltare, discernere e purificare mi paiono molto interessanti, tanto che le tre parti del *Documento preparatorio* sono scandite proprio in questo modo:

- nella prima parte si chiede di *ascoltare* con attenzione i giovani concretamente esistenti nel loro mondo;
- nella seconda si danno alcune indicazioni in ordine al *discernimento*, in particolare a quello vocazionale;
- nella terza siamo tutti invitati a *purificare* le nostre intenzioni e le nostre azioni pastorali, perché possano essere all'altezza del Vangelo.

Per questo, mi pare, vi è una bella connessione tra il tempo che stiamo vivendo a livello ecclesiale e il tempo degli esercizi spirituali:

- *ascolto* della Parola di Dio e *ascolto* dei giovani;
- *discernimento* della volontà di Dio e *discernimento* vocazionale;
- *purificazione* del nostro cuore e *purificazione* della nostra azione educativo-pastorale.

4. I temi delle cinque giornate

Il percorso personale e comunitario di ascolto, discernimento e purificazione implica uno stile evangelico condiviso, la cui trama di fondo mi pare si possa intravedere nei *cinque preziosi consigli* che san Paolo offre alla comunità di Corinto. Una comu-

nità certamente non semplice, che Paolo segue con dedizione materna e paterna, non risparmiandole rimproveri decisi e insieme slanci di amorevolezza unici.

Alla fine della sua seconda lettera, nel capitolo tredicesimo, egli così si rivolge ai Corinzi:

¹¹Per il resto, fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. ¹²Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. ¹³La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

La liturgia della Chiesa utilizza durante l'anno liturgico questo testo solo in un'occasione: è la seconda lettura della solennità della santissima Trinità (anno A). È quindi un testo che dice tutto l'abbraccio di Dio (attraverso il saluto finale del versetto 13) e lo stile preciso di un'esistenza gradita al Dio unitrino (i cinque atteggiamenti di fondo indicati al versetto 11).

Intravedo davvero in questi cinque piccoli consigli un modo di essere Chiesa, un modo di affrontare la propria vita spirituale, uno stile per vivere nella comunità dei credenti e un modo bello di condurre la vita salesiana di tutti i giorni, soprattutto in questo tempo tanto entusiasmante e insieme tanto tribolato.

Sono cinque "imperativi" che Paolo offre, non semplici "consigli". Anche la forma in cui vengono dati è importante: il Vangelo si vive così, anche nella forma dell'obbedienza serena e convinta agli imperativi che esso ci offre, che nascono dall'esperienza di quelle prime comunità che ci hanno trasmesso non solo i contenuti della fede, ma soprattutto una forma originale di viverli. Non c'è infatti solo la forza nel Vangelo, ma anche la sua forma singolare.

Ogni giorno cercheremo di affrontare un imperativo, radicanolo nella parola di Dio e orientandolo verso il tempo che stiamo vivendo.

5. Quattro libri per la lettura e la contemplazione

Vallombrosa è un luogo davvero bello, dove c'è storia millenaria, spiritualità solida, vita religiosa autentica, contemplazione profonda. Il motto dell'ordine vallombrosano è «Disciplina e pace». Dalla disciplina viene la nostra pace: disciplina che di certo ci rimanda non tanto al disciplinamento militaresco, ma all'intenzione di ogni credente di essere "discepolo", di mettersi dietro al Signore con umiltà e semplicità.

Qui ci sono tanti "libri" che possiamo leggere per istruirci nella disciplina che genera pace. Senza darvi alcuna rassegna bibliografica particolare, ve ne indico quattro che certamente vi potranno essere utili.

Prima di tutto il *libro della natura*, che in ogni momento ci parla di Dio. San Bernardo e san Bruno, grandi uomini contemplativi del medioevo, erano certi che le foreste, gli alberi, i corsi d'acqua e perfino le pietre parlano continuamente di Dio: «Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà» (*san Bernardo*)! Il creato tutto attesta in forma silenziosa e decisa il radicamento in lui, la gioia di stare alla sua presenza, la forza del silenzio carico di pace, la consapevolezza di essere un "universo", cioè di essere orientati verso l'uno e l'unico Dio. Quando il vento muove le foglie, esse sembrano applaudire all'unisono al loro creatore; ogni ruscello dice la fatica di farsi spazio nella storia per arrivare a lui, oceano di pace. Quante cose ci può insegnare il grande libro della natura, che grida il suo continuo "Laudato si'" all'eterno creatore!

Poi il *libro della Scrittura*. Averlo tra le mani in questi giorni è una grande opportunità e una grande grazia. Le Costituzioni ci dicono proprio che gli esercizi sono un momento particolarmente adeguato per lasciarsi guidare e istruire dalla parola di Dio, che rimanda sempre al Signore e all'atto della salvezza da lui compiuto per ciascuno di noi. Proprio la parola con la sua forza sacramentale di presenza vera del Signore è importante per nutrire

la nostra fede, che senza di essa rischia di essere anemica, proprio perché “ignorare le Scritture è ignorare Cristo”.

Ancora è importante leggere il *libro della croce*, che sintetizza mirabilmente la dedizione del Signore per ciascuno di noi. Mettiamoci senza paura davanti alla grande lezione della passione e della croce del Signore, cogliendo come essa sia il luogo in cui ogni carisma è generato e si può rigenerare. «Noi siamo infatti il frutto della sua croce e della sua beata passione», dice Ignazio di Antiochia ai cristiani di Smirne. La croce è sorgente di salvezza, di speranza e di vita: sostare in questa settimana davanti ad essa dice la nostra convinzione di passare attraverso la dedizione del Signore per diventare persone simili a lui in tutto e per tutto.

Infine il *libro delle Costituzioni*. In tempi passati, in alcune Congregazioni religiose e ordini monastici, veniva consigliato di rileggere completamente le proprie regole durante il tempo degli esercizi spirituali. Esse sono il modo concreto in cui la *forza viva* del Vangelo diventa *forma di vita* per noi. Siamo infatti chiamati a incarnare il Vangelo «secondo la via evangelica tracciata nelle Costituzioni salesiane». Rinnovando, al termine degli esercizi, la nostra volontà di donazione al Signore, ribadiamo l'intenzione di lasciarci guidare dalle nostre Costituzioni. Esse sono ciò che ci tiene uniti al di là delle nostre differenze: sia in senso diacronico, perché coloro che sono venuti prima di noi e coloro che verranno dopo di noi hanno professato e professeranno sulle stesse Costituzioni; ma anche in senso geografico e culturale, perché tutte le nostre diversità trovano nelle Costituzioni un punto di unità e di comunione decisivo.